

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

AVVISO

Tutti quegli associati che non ricevono il nostro giornale al domicilio sono avvertiti di dirigersi in appresso direttamente alla Direzione.

Roma 1 Dicembre

Domandiamo al Ministero se il segreto postale, e la proprietà sono inviolabili; dacchè alcune lettere ci vengono rimesse formalmente dissigillate, altre non rimesse affatto. Una lettera affidata alla posta è proprietà inviolabile della persona a cui è diretta.

La partenza del sommo Pontefice, di Pio IX da Roma è tale un'avvenimento, di cui gli effetti non possono essere misurati dall'umano pensiero. La sua assenza dalla cattedra di s. Pietro è tale un'avvenimento che fa un'appello a tutti i credenti sparsi sulla superficie del globo. Noi attendiamo di sentire quello che ne diranno le nazioni. Intanto crediamo nostro debito mostrare l'opinione di questo medesimo singolarissimo avvenimento di taluni giornali. Noi li verremo riferendo per ordine cronologico.

Il primo giornale che ne ha parlato anzi che accadesse è il *Corriere Livornese*; ma noi benchè sappiamo che non appartiene a Livorno, quantunque ne porti il nome, non sappiamo con precisione a chi appartenga questo corriere.

(21 Novembre 1848 num. 237.)

« Roma! la Città eterna, la Patria di Rienzo si è infine de-stata, ed ha mostrato al mondo, che il sangue latino non tralignava per volgere di anni, e di iniquo potere Sacerdotale.

Su quel suolo quando le libertà erano in pericolo sorgevano a gara i due Bruti, un Virginio, e i tiranni cadevano.

Fra quelle mura di Roma santificate dal martirio di tante generazioni che stettero proue innanzi ad un prete coronato, appariva un terzo Bruto, e la Città di Quirino, e con essa l'Italia tutta chiamava a vita novissima.

Allo squillo della tromba delle legioni, al breve comando del Tribuno eran succeduti, il fumo dell'odoroso turibulo, i suoni dell'organo ed i canti melodiosi di esseri turpemente evirati.

La vergogna di tanti secoli è cancellata, il *Popolo Romano*, il *Popolo Re* che vide i Principi della terra tutta avvinti al carro dei suoi trionfatori è risorto immortale.

Due principii aveano finora governato il mondo, la fede ogni diritto confondevano, ogni libertà manomettevano, e la religione del Cristo serva dei Troni aveano fatta.

Questi due principii sono distrutti, su di essi torreggia il vero diritto, l'unica emanazione puramente divina il dritto del Popolo!

Il cannone di Vienna ha cancellato le ultime vestigia della fede inverso i Re, ed i cannoni puntati dal Popolo Romano in faccia al Quirinale, hanno annientato per sempre la fede inverso i Pontefici come Principi della terra. — *Al Popolo ciò ch'è del Popolo; a Dio ciò ch'è di Dio.*

Queste verità che in ogni mente sfolgorano lucidissime ed inconcusse, non hanno potuto ancora vincere l'ostinata resistenza di Ferdinando d'Austria e di Mastai Ferretti da Sinigallia.

Quello vuol regnare ancora inzuppando la sua porpora nel sangue, e questi piuttosto che riconoscere la sovranità del Popolo preferisce d'andarne in terra straniera.

Pio IX. carezzava il Popolo quando palente lasciavasi ingannare da lui; il Trono di Roma piaceva al Pontefice allorchè scriveva in cifre arcaiche all'Austriaco contro d'Italia; ei dilettavasi del principato quando poteva opporsi alla guerra dell'Indipendenza, collegarsi col Bombardatore di Napoli a danno d'Italia, e chiamar figli suoi dilettissimi i truci Croati.

Ed oggi che il Popolo vuole la Costituente, e la guerra, il regno delle leggi, e della libertà; il Pontefice vuol fuggire, vuol protestare per i suoi calpestatì diritti!

Ei fugga, ei vada a dominare come capo della Chiesa, ed allora il primo e sicuro passo inverso la Nazionalità Italiana sarà fatto.

I diritti temporali dei Papi! ma essi sono come quelli di quanti Principi spotesati passeggiano ora per l'Europa; i loro diritti si appoggiano sulla forza, e sulla frode, vinta l'una, scoperta l'altra, finisco il diritto.

Ma quel vantato diritto al Governo temporale non si appuntella che sulla famosa cessione di Costantino Imperatore, e sulle false decretali dell'astuta e bugiarda Corte Romana.

E poteva Costantino alienare i diritti dei Popoli che emanano da Dio, senza consultare gli stessi Popoli cedenti? darli come un podere, un campo, e un gregge di bruti!

Per varii secoli gli stessi pontefici, non solo non si credevano forti del loro diritto, ma per dominare la Chiesa universale, ed il principato particolare all'elezione del popolo Romano si sottomettevano e l'amante ed il figlio di Marozia la triplice corona posavano sul capo.

All'elezione del popolo quella del conclave sostituì l'astuzia pretina, e dissero lo Spirito Santo scendesse ad illuminarlo. Lo Spirito Santo, che or di Spagna, or d'Austria, or di Francia giungeva! Misericordia turpitudini di tempi, e di uomini, ormai lontane, che ricordiamo soltanto onde confermare sempre più la sentenza già fatta popolare cioè:

CHE IL DOMINIO TEMPORALE DEI PAPI È STATO L'OSTACOLO INSORMONTABILE DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA.

Se dunque quest'ostacolo è rimosso, se Pio Nono vuol fuggire; ei fugga. — Noi cominceremo ad essere da quel giorno ITALIANI e la Chiesa non sarà più retta, da una insopportabile Aristocrazia, ma divenuta come l'istituiva il divino Maestro; una perfetta democrazia, concederà al più umile dei Sacerdoti, quel diritto d'elezione, quella rappresentanza sinodale che la tirannica corte Romana aveano assorbita, e concentrate in un solo collegio di porporati.

Il *Contemporaneo* nell'indomani esternavasi in questo contegno. Sebbene le sue parole siano già riportate nel nostro N. 66, poste a confronto degli altri giornali potranno meglio essere apprezzate,

« ROMA SARA' TRANQUILLA: nè potrebbe essere altrimenti. Perchè vogliamo agitarci, e darla vinta ai nostri nemici? perchè vogliamo agitarci? guardiamo il passato, apprezziamo gli avvenimenti del giorno 16; ebbene noi non potevamo essere nè più discreti, nè più generosi. Andiamo in fondo alle cose: fu fatta qualche ingiuria al potere spirituale del Papa, come Sovrano? niente di stravagante, niente di nuovo, la Costituzione restava come egli stesso l'aveva data, e dal popolo si voleva solo un Ministero che mantenesse la Costituzione dataci da lui stesso, e non che la conculcasse come voleva conculcarla il Ministero Rossi. Se il Papa aveva data la Costituzione, era ben giusto e naturale che non solo al Popolo, ma anche a lui medesimo dovesse piacere di conservarla, e non di tollerare un Ministero che aveva l'infame proposito di affogarla nel sangue civile. Che altro voleva il popolo? il popolo voleva che il suo Principe, che il Papa dasse mano a formare il patto nazionale fra gl'Italiani. Non occorre il ripetere che questo era un dritto santo pel Popolo; diremo solo che il Papa stesso aveva riconosciuto giusto questo desiderio; difatti scrivendo all'imperatore d'Austria gli aveva detto, che omai era tempo di lasciar vivere le nazioni in uno stato d'indipendenza dentro i loro naturali confini, e di più il Papa stesso aveva per due volte incominciate le trattative di una lega

per l'indipendenza nazionale. Il popolo dunque non fece e non dimandò niente nel giorno 16, che non fosse giusto, e che di più non fosse già, poco più poco meno, nelle stesse intenzioni del Papa; e ciò è così vero, che il popolo Romano credette di aver reso un servizio non tanto a se stesso, quanto allo stesso Papa col liberarlo da tanti iniqui che gl'impedivano il bene. Il Papa nondimeno ha creduto di allontanarsi; e per conseguenza il popolo non può perdere la sua tranquillità, perchè i motivi che possono averlo determinato debbono essere estranei certamente alle viste politiche, e agli avvenimenti passati, e sono forse suggeriti dal Primato spirituale di lui, dove il Popolo non entra con altro sentimento che colla venerazione.

L'*Epoca* non ha fatto altro che accennare l'avvenimento, e notare la dignità di Roma, la sua tranquillità, e perciò la convenienza dell'ordine delle cose ai tempi al pensiero.

Il *Tempo* del giorno 27 novembre non si occupa che del fatto, e vi prepara queste parole.

« Pio IX è salvo! L'angelo del signore coprì del suo scudo il pastore supremo della cristianità tutta, ed egli passò inosservato in mezzo agli uomini che lo custodivano in armi, si ridusse a salvamento sul nostro territorio. Le preghiere dei credenti furono esaudite; ed ora all'umile prece segua l'inno renditore di grazie all'Altissimo!

Le notizie che abbiamo raccolto intorno alla partenza del Pontefice da Roma ci pongono in istato di poter soddisfare alla giusta sollecitudine dei nostri elettori per un avvenimento di così grave importanza ed i cui effetti saranno salutari per tutti. »

Il *Costituionale* delle due Sicilie proclama liberamente il suo pensiero con queste espressioni:

« Il precedente annunzio non ammette certamente più dubbio che il sommo Pontefice sia stato costretto ad abbandonar Roma; ed è generalmente ora anche risaputo che a questo passo è stato agevolato da Rappresentanti di straniere potenze, e che uscì travestito dal Quirinale; fatti che mostrano, fino all'evidenza, la sua piena disapprovazione di quanto si è con violenza preteso ed operato da una ribelle fazione. »

« Noi non diamo altra risposta che questa alle considerate parole di taluni giornali, che, mostrandosi privi affatto di quella imparzialità che costituisce il sommo pregio di tale specie di scritture, hanno osato tra noi, per servire a un cieco spirito di parte, mover dubbio intorno alla protesta del Santo Padre, e per conseguenza intorno alla sua adesione a ciò ch'è il risultato della ribellione dell'anarchia.

Ma è lusinga vana il credere che una classe di gente follemente esagerata possa mai convenire delle verità più palpabili quando queste contrastano alle sue favorite idee. Dopo i fatti stessi sopraccennati, vi ha pure chi giunge al segno di affermare ancora il contrario di quello che si evidentemente n'erge, come ce ne fa testimonianza qualche stampa volante pervenutaci da Roma!! »

La *Patria* del giorno 28 riguardando questo avvenimento nel senso triplice del Papa del Principe di Pio IX con gravità così considera:

« I dubbi, che noi ieri l'altro esprimevamo, si sono pur troppo avverati. Pio IX è fuggito da Roma. Questo doloroso evento grave in qualsivoglia tempo, oggi è di importanza infinita, perchè non è solamente un evento italiano, ma un evento europeo; un evento il quale produrrà immensa e durevole impressione in tutto il mondo cattolico.

Quali ne saranno le probabili conseguenze? questa terribile interrogazione si affaccia alla mente di tutti, ma noi sfidiamo la sapienza dello statista più sagace, l'intelletto più penetrante e più acuto a porgerci soddisfacente e plausibile risposta. Pio IX è Papa, è Principe ed è Pio IX. Chi può dunque prevedere gli effetti, che saranno per esser prodotti dalla sua fuga di Roma?

Il Papa che concedeva l'amnistia, che dalle logge del Quirinale solennemente invocava la benedizione di Dio sull'Italia, il Papa nel cui nome or non ha molto i popoli oppressi rovesciavano i troni, scacciavano le dinastie e si vendicavano in libertà, oggi abbandona Roma fuggiasco, si conforta dei consigli della diplomazia straniera, ed accresce col suo contegno le sventure d'Italia! Questo contrapposto sconsolantissimo opprime l'animo dolorosamente, e le memorie del felice passato esacerbano l'amarezza crudele dell'infelicitissimo presente.

Noi abbiám fede, che i ministri romani raddoppieranno lo zelo e la premura sollecita nel provvedere alla salute della patria e non si sgombereranno. Le parole che volgevano al popolo romano, non si tosto ebbero contezza della fuga del pontefice, confermano altamente la nostra fiducia. Non più la sola Italia, ma Europa tutta, tutta la Cristianità volgono ora gli sguardi all'eterna città.

GIUSEPPE MASSARI.

La Libertà; quel foglio che ha sostenuto le più fiere persecuzioni del Governo di Napoli per mantenersi su quella linea che avea determinata nel suo programma consacra un'articolo al doloroso avvenimento, e così si esprime:

Napoli 28 novembre — Il Pontefice è tra noi — Mal potendo tollerare che il suo nome fosse speso ad avvalorar come a sanzione, atti d'un novello ministero da lui accettato per necessità: e da altra parte, padre del suo popolo, vicario d'un Dio di pace e di perdono, mal potendo tollerare che si bagnasse di sangue cittadino la città della Croce, se ne allontana.

Dolentissimo avvenimento, che ha vedovato — sia per breve tempo — non pur il popolo di tanto principe, ma la suprema sede del supremo Gerarca. Le potenze poterono di recente vedere spezzarsi un trono, e tacere, ma il mondo cattolico vedrà silenzioso la sedia del Pontefice vuota?

Oh sì, sia per breve — Non è, non può essere infranta la catena d'affetti la quale lega un popolo all'Uomo che pronunziò la celeste parola d'*Aministia*: che lo trasse dall'afanno in cui da lung'anni giaceva: ruppe i lacci che li legavano i polsi; ed assunse l'Italia a libera vita, pronto a farsi novello Moysè d'un novello Israele.

No, sian pure sacrificii, e fosser pure dolorosi, sacrificii che debbonsi a lui fare, non v'ha sacrificio cui non obbliga la gratitudine, e soprattutto non v'ha sacrificio che non possa pretendere un benefattore, un padre!

Si ritorni al momento in cui echeggiava Roma delle grida di *Viva Pio IX*, si ricordi in quali condizioni s'era allora, e se per gridar nuovamente *viva Pio IX*, debbe ritornarsi a quei giorni di minori franchigie colà, vi si ritorni pure — Italia non sarà per Roma libera dallo straniero, ma avrà sempre figliuoli di tutte le virtù cittadine.

Il Pontefice è tra noi — Nè v'ha tra noi alcuno che volesse di questo avvenimento far vessillo di reazione, ma ove pure ne fossero, rammentino costoro che la causa dell'abbandono della sua città videla il Pontefice nell'evitar che si spargesse il sangue dei suoi figliuoli — Ed ora vegga Egli qui quella calma, quell'ordine, quella rassegnazione che tanto avrebbe desiderato nei suoi stati.

L'Alba! L'Alba offre due colonne enfatiche di parole e non può essere contenuta in questo numero. Noi le daremo il diritto di occupare la prima colonna del seguente numero per conservare la cronologia, benchè noi avremmo voluto metterla in simmetria col *Corriere Livornese*, come suggello cioè di tutti gli altri giornali, che pur verremo riportando di mano in mano che ci perverranno.

La Speranza di ieri promette oggi la sua polemica, ma siccome le sue pubblicazioni sono contemporanee alle nostre, non potrà avervi luogo che nel seguente numero.

— *La Nazione* giornale di Napoli racconta nei seguenti termini la partenza di Pio IX.

« Per staffetta sappiamo che Sua Santità è riuscita, per opera de' Ministri di Francia, d'Olanda e di Baviera ad evadere dal Quirinale. Il corpo diplomatico si era introdotto nelle stanze del Pontefice, dopo aver assicurato i Romani che voleva tener col Papa una secreta conferenza. Pio IX intanto, travestito da abate e seguito dal ministro di Baviera usciva per la scala grande. Di là a due ore fu inteso suonare il campanello, e gli uscieri aprirono i battenti. Il corpo diplomatico fingeva di profondamente salutare per non dare alcun sospetto e guadagnar terreno. Scorso alquanto di tempo, qualcheuno della Corte, insospettito di non sentir di nuovo la sonata di campanello riapri la porta e si accorse della fuga del Pontefice. Ne fu dato subito avviso al circolo ed al ministero. Trenta uomini a cavallo a spron battuto si misero sulle tracce per inseguirlo; ma giunti a Portella, vennero respinti.

Il corpo diplomatico ed i cardinali qui rifuggiti sono anche partiti per Gaeta, ove il Pontefice continua a dimorare.

DELLE CAUSE DELLA RIVOLUZIONE DI VIENNA

(Vedi il numero 65)

Assai prima che la rivoluzione francese del 1848 fosse sull'Europa assopita, e ingolfata in questa indefinibile confusione d'idee, erasi formata in Austria, mpre lo sviluppo successivo del regime interiore, che noi abbiamo esposto, un miasma rivoluzionario, le cui tendenze, e l'avvenire ispiravano agli spiriti serj le più vive apprensioni. Che la Monarchia fosse trascinata verso una crisi distruttiva, era in Austria, dalla morte di Francesco II. il segreto di alcuni uomini di Stato; ma il cerchio degl'iniziali si allarga successivamente con una rapidità veramente spaventosa; e in questi ultimi anni, ad eccezione di alquanti adulatori di corte, e di alcuni spiriti limitati, non sarebbesi trovato nel governo imperiale un solo della classe elevata, che non travedesse un avvenire minacevole, e fatale per l'Austria.

Non ostante il paese era felice, e ricco mediante le risorse materiali superiori a qualunque altro Stato di Europa.

Le caste diverse della monarchia, la classe non tocca dalla nuova educazione, cioè il popolo nella sua immensa maggioranza, era dolce, buono, ragionevole, e religioso.

L'armata quantunque neglignata in questi ultimi tempi per conseguenza delle false idee amministrative, era generalmente piena di onore, di coraggio, e di fedeltà, come si è veduto recentemente in Italia.

Le finanze si frequentemente calunniate, si trovavano innanzi la rivoluzione in tale stato, che coll'impiego delle ordinarie risorse l'Austria agognava al paragone delle altre potenze; situazione ch'era circondata da un mistero ufficiale, e che non fu conosciuta se non dopo il 15 marzo, allorchè non era più tempo. Si è veduta negli altri paesi la crisi finanziaria determinare la rivoluzione; ma in Austria il timore di una crisi finanziaria è stata una delle cagioni, che ha determinata la rivoluzione, e questa ha prodotto una vera crisi nelle finanze.

Egli è vero che una popolazione operiera sarebbe stata formata mercè la concorrenza dell'industria favoreggiata senza preveggenza per parte di qualche membro dell'amministrazione superiore; ma se si eccettui Vienna, e alcuni distretti della Boemia, questa popolazione operiera non era nello stato di sofferenza sperimentata in altri paesi; il male era nel suo nascere lontano a quella gravità a cui sono pervenute l'Inghilterra, e la Francia.

Quanto alla condotta, ed ai costumi della corte imperiale, si sa che invece di essere un soggetto di scandalo, e di risentimento per la nazione, questa condotta era perfettamente esemplare.

L'amministrazione malgrado i suoi falli, od il suo spirito pericoloso, avea conservato dopo Maria Teresa un carattere tradizionale di dolcezza, che era passato come in proprietà del popolo: modo paterno che paragonato al tuono dominatore, e violento usato in altri paesi, formava un contrasto onorevole per l'Austria.

Ma non da questo, nè nelle ragioni legittime del malcontento debbono intracciarsi le cause della rivoluzione Austriaca. Per apprezzar queste cause, è duopo decomporre ne' suoi elementi il fluido rivoluzionario menzionato di sopra, la cui esplosione ha causato l'attuale situazione.

Come principal radice, e sorgente di tutte le altre cause della rivoluzione noi assegnamo il disfavore completo, che dominava la opinione in riguardo al governo; disfavore che negli ultimi 12 o 15 anni si stese sempre più fra i dotti, e semidotti con poca eccezione. Il governo come tale non avea assolutamente per se nessun partito; in questi ultimi anni ogni tentativo d'innalzare la voce in favore del governo fu improntato come d'infamia dai capi dell'opinione, e la voce isolata appena ebbe eco.

Rimproveravasi al governo di non parlare al popolo con tutta franchezza; ma bisogna dire che le comunicazioni non avrebbero punto pacificati gli spiriti, e non sarebbero servite che ad inasprirli ancor più a misura che la crisi si avvicinava; e poi una stampa ufficiale, e semi-ufficiale con tutta la sua attività, sarebbe stata impotente a ricondurre l'opinione.

A Vienna, e fino nelle Provincie trovavasi sparsa in grado spaventoso questa opinione, che l'ordine esistente meritava di perire intieramente; e nel medesimo tempo l'esame delle persone, e delle cose faceva disperare ogni riforma legale, ogni pacifico miglioramento. Lo spirito generale degli uomini del giorno era questo: lodare ogni nemico del governo come amico de' lumi, del progresso, della umanità; lodare smisuratamente ogni avversario dell'ordine stabilito, e applaudirlo apertamente. Era massima espressa, o tacita, che la verità, e l'indipendenza non poteva trovarsi che nei ranghi della opposizione. La diffusione di queste opinioni nello spirito pubblico fu favoreggiata dagli ebrei che specularono sulle opere letterarie, e ne fecero un lucroso commercio.

Tra i membri della burocrazia, non vi erano popolani nei circoli dei letterati, e dei burocratici innalzati nello spirito del tempo, se non coloro, dei quali dicevasi, che le loro inclinazioni, ed opinioni segrete li portavano verso l'opposizione, e che nel giorno della crisi sarebbesi alleati col partito della rivolta. In una paro-

la, mentre la gran maggioranza di quel popolo leale e fedele quanto altri mai popoli di Europa viveva senza turbamento sotto l'ombra delle tradizioni del passato, la porzione istruita dell'Austria, o piuttosto quella classe della nazione ch'era dedita alla lettura, era divenuta sotto la influenza di queste letture l'elemento il più rivoluzionario dell'occidente. Non vi sarebbe eccezione da farsi che per l'emigrazione polacca. Alcuni videro lo stato reale, vollero farlo conoscere, ma furono tosto segnati come traditori della patria, e perseguitati con odio. Niente era più detestato quanto una voce veridica che annunziava un terribile avvenire. Ma la verità quantunque predicata dall'alto dei tetti qual mai effetto avrebbe prodotto? Svolgere quel torrente coi mezzi esistenti era al di sopra delle umane forze, poichè questi mezzi erano perfino impotenti a rimediare alle ordinarie esigenze. (continua)

NOTIZIE ESTERNE

AUSTRIA

— La *Gazzetta ufficiale di Vienna* del 21 contiene tre patenti dell'Imperatore, dirette ai popoli dell'Ungheria, Croazia ec., nelle quali si manifestano le ultime sovrane disposizioni circa l'Ungheria. Premesse alcune spiegazioni sugli ordinamenti da stabilirsi si persiste nel voler salvi i decreti già precedentemente pubblicati. La lunghezza di questi atti ne astrinse a differirne la pubblicazione. Seguitano le esecuzioni di persone notabili in Vienna. La nomina però del nuovo Ministero, che è quella stessa da noi annunziata ha prodotto un buon effetto, ed i fondi hanno migliorato. Il Bauo è tuttora in Vienna, ma quanto prima si recherà a dirigere la Campagna in Ungheria. Pare che alcuni squadroni di Ussari Ungheresi siano passati nelle di lui file.

— A Gratz il 20 dicevasi che Windischgrätz, lasciati a Vienna 40 mila uomini, marcarebbe con 60 mila soldati verso l'Ungheria. Stando alle voci, Simonich co'suoi era al confine moravo; Dahlen si rinforzava; Puchner era entrato sul suolo ungarico dalla Transilvania, e Suplicac si avanzava coi serbi verso Pesth. — Si vuole che, dopo la battaglia di Schwechat, Kossuth sia molto sorvegliato dagli ungheri, essendo in sospetto che sin d'allora egli meditasse la fuga, ed esigendo che ei rechi a termine la provocata lotta.

Ad Olmutz erano arrivati il 18 due membri del Parlamento di Francoforte, in qualità d'invitati diplomatici. Si sperano quanto prima dettagli precisi sulla loro missione.

Wurtzbourg — Le sedute dell'assemblea dei vescovi sono ormai finite. L'arcivescovo di Colonia, al cui invito i vescovi dell'Allemagna si sono radunati, dirige le conferenze con infaticabile attività. Le discussioni delle materie sono finite, le conferenze che rimangono saranno consacrate a votare su qualche proposizione particolare, e sopra le decisioni prese. È uno spettacolo veramente consolante vedere come un solo spirito, un solo sentimento di unità animi e domini in quell'assemblea, per togliere la Chiesa da sotto quella pesante mano del *Giuseppismo* che la opprime da tanti anni.

Francoforte 18 novembre — Bassermann di ritorno da Berlino rende conto del suo operato, e dello stato delle cose in quella capitale. Il suo ragguaglio tende a provare che i provvedimenti presi dal Governo erano giustificati dalla necessità di porre un rimedio all'anarchia, e di rendere all'assemblea la sua indipendenza gravemente compromessa nei tumulti popolari; assicura di non aver rinvenuto nessun indizio di reazione nelle manifestazioni del Re, e del suo ministero, e che la città medesima ha preso un aspetto più sereno dopochè Wrangel v'è entrato con le sue truppe. Scgginuge che ad onta di queste disposizioni de' Governanti un accomodamento è difficile essendo troppo estreme le condizioni sotto le quali la sinistra s'era dimostrata propensa a trattare. Queste condizioni sarebbero: esiliare dalla Monarchia tutti i principi reali; arrestare il general Wrangel e tutti i ministri al fine di far loro il processo di alto tradimento; approvazione da parte del re di tutte le risoluzioni dell'Assemblea e allontanamento delle truppe da Berlino. Una sua conferenza col presidente Unruh non aver condotto a nessuna conclusione. Nella persuasione di non raggiungere lo scopo della sua missione esser egli tornato per chiedere al Vicario il suo congedo.

Alla domanda del Deputato Venedey di nominare le autorità sulle quali si fondavano le rivendicate condizioni della sinistra, il sig. Bassermann risponde esser pronto fare ad una commissione qualunque comunicazione relativa alle persone che non vorrebbero compromettere col nominarle in pubblica seduta.

Nuove energiche proposte del Deputato Rappard riguardo a Berlino son prima mandate ad una commissione e poi ritirate dal proponente. Raveaux ha data la sua dimissione come ambasciatore del Potere Centrale presso la Confederazione elvetica non stimando più conciliabile col suo onore e colla sua coscienza di servire sotto il ministero dell'Impero dopo il contegno da esso tenuto negli affari d'Austria e di Prussia. In mezzo a fragorosi applausi, egli parla di provvedimenti immediati ed energici per evitare lo spargimento di sangue a Berlino.

Altra del 22 novembre — Erano il 18, colà giunti due Deputati dell'Assemblea Costituente di Prussia, ed avevano presentato all'Arciduca Vicario dell'Impero un indirizzo sottoscritto a Berlino, il 14 novembre, da tutta quella parte dell'Assemblea, che già si era sottomessa agli ordini del Re per la traslazione ed aggiornamento dell'Assemblea medesima. Quest'indirizzo, fatto in senso del Governo Prussiano, tendeva a fare che il potere centrale non rimanga preoccupato dai reclami e dalle proteste di quell'altra parte dell'Assemblea, che ricusa di aderire agli ordini del Gabinetto. — Nella seduta del 18 il signor Froebel, ritornato da Vienna, ha presentato all'Assemblea Nazionale germanica un lungo rapporto sui casi di Vienna, di cui il foglio di Francoforte non reca che la prima metà. — All'Assemblea medesima (tornata del 20) la Commissione per gli affari d'Austria ha riferito, ed il voto della maggioranza conclude che i mezzi fin qui impiegati dal potere centrale presso le provincie austro-alcmanne furono insufficienti per salvare l'onore e l'interesse dei tedeschi in Austria; quindi decise d'invitare il Ministero dell'Impero ad usare di tutta la influenza per far riconoscere in Austria il potere centrale, eseguirvi le sue leggi, ed aggiornare le misure eccezionali dirette contra la città di Vienna.

— Le nuove di Berlino in data del 18 annunziano che il disarmo è stato operato nella maggior parte della città senza incontrare ostacoli. Esse aggiungono però che si preparava una resistenza nella Königsstadt e nel Voigtland. Si parla di una nuova combinazione ministeriale nella quale dovrebbero figurare Beckerath, Campahausen, Grabow, e Simson vice-presidente dell'Assemblea nazionale. Già le ultime lettere di Berlino parlano di una soluzione pacifica. Diceci che appena finito il disarmamento il Re ritirerà il suo rescritto in cui prorogava e rilegava a Brandeburgo il Parlamento, e in Berlino continuerà a sedere l'Assemblea. Pare che le deliberazioni di Francoforte abbiano esercitata una benefica influenza sugli affari di Berlino.

Parigi — La questione della presidenza eclissa ogni altra. È la gran faccenda che commuove ed agita la Francia da un capo all'altro. Dappertutto, nei circoli, nei caffè, nei teatri, ai pubblici passeggi, non si sente proferire che i nomi dei due candidati che si stanno disputando la suprema magistratura della Repubblica. Gli uni incitati, gli altri anelanti e come angosciati van predicando i meriti di questo e di quello. Gli è un fuoco continuato di argomenti, un tintinnio di parole da togliere l'adito. Circa al merito di Luigi Bonaparte, la questione si riduce in minimi termini: gli è un nome, un gran nome! Oh per questo sono tutti d'accordo; ma ecco dove principia la difficoltà: codesto nome che ricorda un glorioso passato, è desso veramente una garanzia per l'avvenire nella persona la quale non deve che al caso l'onore di portarlo? Non è egli piuttosto il grido di guerra di un partito, che lo adopera per giungere al suo scopo?

Glì è dunque un imbarazzo, una minaccia, una complicazione nella posizione del paese. Il nome del generale Cavaignac, per lo contrario, lo semplifica. — Le sue onorate antecedenze stanno sui campi di battaglia dell'Africa; le giornate di giugno hannogli dato i titoli alla confidenza della nazione, e la recente sua circolare non lascia alcun dubbio d'equivoco. In essa è posto tutto il suo pensiero; in essa è schiettamente indicata la sua politica. Il generale Cavaignac, proclamando il rispetto per la famiglia e per la proprietà, vuole evidentemente una repubblica sana e forte. Nessun sostegno, nessuna insidia; egli non si avvolge in alcun velo, e non inganna alcuno. Egli non è come volgarmente si direbbe: *un uomo da giuocarla in ultimo.* (Corrisp.)

Altra del 19 Si è formata testè un'associazione che non può a meno di esercitare una grande influenza sulla pubblica opinione. Ella già conta nel suo seno un gran numero di rappresentanti, la maggior parte *maires* di Parigi, membri del consiglio municipale, colonnelli e capi di battaglione della guardia nazionale, della guardia mobile e della guardia repubblicana, cittadini distinti nelle lettere, nelle scienze, nelle arti e nell'industria, e finalmente operai d'ogni professione.

Questa associazione ha per iscopo di riunire in un centro comune di azione tutti i cittadini devoti lealmente alla repubblica, vuole raccoglierci intorno alla costituzione, propagarne i principii, e preparare, per vie legali, le modificazioni che la legge eterna del progresso richiede.

Essa fa appello, per compiere l'opera sua alla devozione ed alla intelligenza di tutti.

Conciliazione per le persone, inflessibilità per i principii; tale è la sua bandiera.

L'associazione ha già proceduto all'elezione del suo ufficio definitivo, ed ha nominato presidente il signor Bachez.

L'associazione democratica si unirà, dice il *Nazional* del 18 sabato sera, per decretare la scelta del suo candidato alla presidenza della repubblica.

20 novembre — L'Associazione democratica pubblicò un Indirizzo, in cui raccomanda la candidatura del Generale Cavaignac.

21 novembre — Parlavasi oggi nell'Assemblea d'una visita di Lord Normandy al Principe Luigi Napoleone Bonaparte ed all'ex Re di Westfalia (Girolamo). Questa visita ha commosso

tutto il Corpo Diplomatico, il quale si è, dicesi, riunito questa mattina presso il Nunzio del Papa.

Il signor Odilon Barrot ha dato ieri un gran pranzo, al quale assisteva la famiglia Bonaparte. Si assicurava, che se il signor Luigi Bonaparte è nominato, il sig. Odilon Barrot deve essere Vice Presidente della Repubblica. (G. de Uyon)

Il Cardinale de la Tour d'Auvergne, Vescovo d'Arras, ha diretto al Clero della sua Diocesi una circolare, nella quale raccomanda la candidatura del Generale Cavaignac. (National.)

Altra del 21 novembre — Un curioso banchetto di donne democratiche e socialiste ebbe ieri luogo a Parigi nel salone della *Gaité*, presieduto da Pierre Leroux. Si portarono fra gli altri brindisi un *toast* all'unione politica degli uomini e delle donne, a S. Simon, Cabot, Fourier, Proudhon e a Louis Blanc!

PACIFICAZIONE GENERALE DELL'EUROPA

Ieri nella sala *des Pas-perdus* dell'Assemblea nazionale di Francia si parlava non più di un intervento particolare della Francia e dell'Inghilterra a profitto dell'Italia, ma un progetto di pacificazione generale dell'Europa.

— Si dice che i comandanti dei vascelli inglesi e francesi in stazione nell'Adriatico, hanno presentato osservazioni riguardo la presenza della flotta sarda nelle acque della Venezia: e che avrebbero assicurato che la squadra austriaca sarebbe disarmata. (Indép. Belge)

— Si racconta una confessione di Cavaignac il quale avrebbe detto che dalle conseguenze delle operazioni del principe di Windischgratz dipende la costituzione d'Europa. E infatti sembra che Vienna debba essere la mediatrice fra la Francia e la Germania. Quivi prima che in ogni altro luogo operò l'esempio della rivoluzione francese. Berlino si lasciò trascinare a rimorchio. Ora una forza retroattiva dello spirito della rivoluzione di Vienna sembra che cominci ad operare anche in Francia e qui siamo nella ferma persuasione che una decisa vittoria della democrazia in Vienna, sarebbe stata la vittoria della repubblica rossa in Francia. Si racconta un discorso tenuto da Windischgratz con Pillersdorf. Windischgratz disse a Pillersdorf, che esso per la sua condotta era in colpa di tutte le disgrazie che erano cadute sopra Vienna, e rispondendo Pillersdorf che esso si sentiva la coscienza pura, il primo rispose: ciò mostra che la vostra coscienza è ben larga. (Gaz. d'Aug.)

— Leggiamo nel giornale *Revue de Paris* « Il più antico dei comunisti conosciuto fu canonizzato dalla Chiesa. Fu San Martino, che tagliò in due il suo mantello per darne la metà ad un povero irrigidito dal freddo. Studiamo dunque a citare un solo dei nostri comunisti che abbia diviso alcun che con chiechisia »

Spagna — Scrivono dalle frontiere della Catalogna, in data del 13.

« A Barcellona corre voce nel giorno 11, che era avvenuto uno scontro dei più importanti nei dintorni di Cubell, città di 1200 anime; a dieci ore di cammino da Lerida, e trenta da Barcellona, fra il generale Lersundi, uno dei più distinti luogotenenti del generale Cordova, e Cabrera. Quest'ultimo, colto all'impensata, avrebbe perduto, da quanto si assicura, una quarantina d'uomini uccisi e oltre 200 prigionieri.

« Se la notizia è vera, questo fatto può riguardarsi come il più importante di quanti avvennero in Catalogna dopo l'ultima guerra civile.

Svizzera — Porgiamo il testo della petizione dei cattolici del Cantone di Ginevra, petizione segnata ad unanimità da un gran numero di comuni e da tutte le notabilità cattoliche del cantone.

Al signor Presidente e ai signori Membri dell'Assemblea federale svizzera

Signori

« Abbiamo inteso con profondo dolore che monsignor Marilley, nostro Vescovo, dopo essere stato arrestato a Friburgo la notte del 24 al 25 ottobre, è stato rimesso alle autorità del governo del Cantone di Vaud e che è prigioniero nel castello di Chillon.

« Non intendiamo usare in questo momento del nostro diritto di cittadini svizzeri, con esprimere il nostro sentimento sull'arresto, sulla deportazione e sulla prigionia di monsignor Marilley, che riguardiamo come avvenuta contro alle forme giuridiche e legali e agli articoli 42, 43, 44, 48, 55 e 56 della confederazione federale.

« Ma reclamiamo la libertà del nostro Vescovo, a nome dei trattati che ci legano alla Svizzera (articolo 5 del protocollo di Vienna paragrafi 7 e 8, art. 12. del trattato di Torino): a nome del breve d'incorporazione del sommo pontefice Pio VII, ed a nome della nostra Costituzione cantonale che garantisce questi trattati ed assicura la libertà religiosa. Non vogliamo neppure rifevare i pretesti che crediamo siano stati adoperati per compiere un atto che giudichiamo contrario alla libertà civile e religiosa; siamo penetrati profondamente di venerazione, di ubbidienza e di amore per il nostro Vescovo: lo riguardiamo specialmente, nelle attuali circostanze, come un generoso difensore della libertà di nostra chiesa; ha saputo unire agli atti più concilianti la fermezza che gli impongono i doveri più sacri della religione.

« Confidiamo, Signori, che nel vostro desiderio diعزيزare le piaghe della comune patria, accoglierete la giusta domanda che abbiamo l'onore d'indirizzarvi, per restituire la libertà a monsignor nostro Vescovo.

« Degnate gradire, Signori, l'omaggio del nostro profondo rispetto ».

Indirizzo dell'associazione di Pio IX in Allomagna a Monsig. Marilley Vescovo di Losanna e Ginevra

Da qualche tempo ci è pervenuta la dolorosa e insieme gioconda novella della vostra espulsione violenta dal seggio episcopale: novella dolorosa, perchè ne rivela i nemici della Chiesa di Gesù Cristo, delle sue istituzioni, de'suoi servi essere numerosi, e senza limiti il loro accieccamento: novella gioconda perchè ci offre allo sguardo un pastore fedele, un confessore pieno di coraggio, ed un intrepido confessore dei diritti, e della libertà della Chiesa. O degnissimo Principe della Chiesa, due volte avete voi combattuto pel nome di Gesù Cristo, e due volte siete stato degno di soffrir per lui l'oltraggio, l'esilio, la prigionia. Oh! quanto godiamo di aver si degni Pontefici, quanto ci sentiamo fortificati della vostra forza, del vostro disprezzo del mondo, e del vostro apostolico zelo.

Quanto ci teniam noi obbligati di riconoscenza alla vostra fermezza. Le vostre sofferenze, le privazioni, e le tribolazioni della vostra cattività sono testimonianze della forza ispirata dalla fede cattolica, e dalla fedeltà a questa fede.

Vescovo magnanimo! Voi siete nel novero di que' gloriosi Principi della Chiesa, che coll'illustre nostro Clemente Augusto, e coi Vescovi di Posen, e di Lussemburgo brillano innanzi agli occhi dei popoli cattolici come astri guidatori nel cielo della libertà della Chiesa.

Degnisi la Grandezza Vostra gradire l'espressione del nostro profondo rispetto, e la sincera riconoscenza del nostro cuore cattolico, e dal fondo di sua prigione inviarci la santa benedizione.

L'ASSOCIAZIONE DI PIO IX

REPUBBLICA FRANCESE

ROMA

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 30 Novembre.

PRESIDENZA DELL'AVV. DEROSI

Siedono al banco ministeriale i Ministri dell'Interno, delle Armi, dei Lavori pubblici, Grazia e Giustizia, e Finanze.

Si leggono i processi verbali delle due ultime tornate e restano approvati.

All'appello nominale si trovano presenti 50 deputati.

Il Presidente comunica alla Camera la domanda del Deputato Massimo per un permesso d'assenza di qualche giorno, e la rinuncia alla qualifica di Deputato del sig. Marino Cicconi. Fa leggere una lettera del Deputato Gherardi-Benigni, il quale prega il Presidente a giustificare presso la Camera la sua assenza.

Si fanno premure al Ministro dell'Interno per la convocazione dei collegi elettorali che non hanno ancora eletto i Deputati.

Il Ministro dell'Interno risponde essersi dato ogni premura per questa convocazione, ma che d'ora innanzi stabilirà egli il giorno della convocazione dei collegi, avendo per lo passato seguito l'uso che avea trovato d'invitare cioè ciascun comune a convocarlo egli stesso senza che dal Ministero venisse fissato il giorno. Il Ministro aggiunge non sapere come regolarsi sul conto de' Deputati Bolognesi, i quali senza rinunziare, apertamente alla carica hanno dichiarato di non voler sedere alla Camera. Domanda che il Consiglio deliberi se tenga buone le ragioni addotte dai due suddetti Deputati; e se si considerino come rinunziatari o come assenti.

Stabinetti osserva aver già detto in altra seduta non potersi tener per valide le ragioni portate innanzi dai due Deputati perchè non si può supporre che il mandato loro sia cessato, quando la Camera per non essere stata prorogata o chiusa da chi ne ha il dritto, tiene legalmente le sue sedute; e propone che la Camera decida che quelle ragioni non sono da essa tenute per giuste e quindi rigettate. La Camera approva questa proposta all'unanimità.

Propone poi di aggiungere un articolo al regolamento per cui i Deputati assenti senza legittimi motivi sono considerati come rinunziatari: si rinuncia alle sezioni.

Sulla proposta del Deputato Mayr, il Consiglio delibera che i suddetti Deputati di Bologna si ritengano aver dato la loro rinuncia.

Potenziani sale la tribuna per giustificarsi di una asserzione fatta nell'ultima seduta dal Deputato Manzoni. La Camera domanda che si passi all'ordine del giorno.

Si apre la discussione sul settimo articolo del progetto di legge per l'abolizione de' fedecommessi.

Tornata del 1. Dicembre

Il processo verbale non essendo all'ordine, dopo l'appello nominale, al quale rispondono 49 Deputati (poco dopo arriva il Deputato Colonna) si procede alla verifica dei poteri, e vengono immediatamente proclamati deputati Luatati, Postali, Tranquilli, e Rusconi.

Mariani dimanda la parola. Spiega come il movimento sociale in Europa è una tendenza all'unità dei vari stati alla fusione dei piccoli nei grandi imperi. Promette esito felice la detta fusione, ma Egli non del tutto l'approva, perchè simile all'ordine della natura, ove la varietà serve mirabilmente all'intento del suo Autore, così nell'ordine politico i piccoli stati senz'essere assorti del tutto nei grandi possono egualmente contribuire alla forza comune delle nazioni. Questo fu il pensiero del congresso federativo di Torino. Pertanto da oggi il ministero è deciso a dare opera, onde una Costituzione di Popoli, e di Principi sia presto mandata ad effetto.

Il Ministero non vuol convocarla di moto proprio, e perciò chiede ai Consigli deliberativi i poteri per negoziare coi singoli Stati Italiani. I Principii del Ministero Romano sono, 1. rispettare l'esistenza dei vari stati, le loro forme esistenti di governo; assicurare la libertà, l'unione, e l'indipendenza d'Italia; 2. Ogni stato manderà all'Assemblea Costituente un numero eguale di Deputati; 3. Il modo della loro elezione è rimessa ai Governi. 4. La Costituente si riunirà in Roma. ec. L'Oratore chiude il suo discorso coll'esortare, che si rimedi alle divisioni dalle quali è lacerata l'Italia, ove pochi mesi sono echeggiavano inni di fraternità.

La proposta del Mamiani sarà stampata, e discussa nelle prossime sedute.

Continua la discussione della legge per l'abolizione delle sostituzioni.

CONSIGLIO DI STATO

— Oggi 1 Dicembre e nei giorni susseguenti, alle ore 9 antimeridiane, si riuniranno le Commissioni speciali, incaricate a redigere contemporaneamente i vari progetti di Leggi, ordinati dal Consiglio de'Ministri.

— Il Consiglio dei Ministri, dietro relazione del sig. Ministro dell'Interno, ha accettata la dimissione data dal signor Principe di Roviano, della carica di Controllore generale.

— Con dispaccio del Ministro dell'istruzione pubblica, gli archicancellieri delle primarie Università di Roma e Bologna, hanno ricevuto l'ordine di pubblicare il concorso per le Cattedre di Economia pubblica e di diritto commerciale.

— Il Ministro dei lavori pubblici e del commercio ha dato gli ordini opportuni perchè in varie parti s'intraprendano lavori che possano dar pane ai diversi mestieri. Verso il fine della settimana e nel principio della entrante si metterà mano all'opera.

NOTIFICAZIONE

SUL RITIRO E CONCAMBIO DEI BONI DEL TESORO

Serie Lettera A

Per diluire qualunque apprensione sopra i Boni del Tesoro della Serie A, intorno ai quali dubita il pubblico che ne circolino alcuni contraffatti anche in litografia, il Ministero delle finanze è venuto nella determinazione di ritirare i medesimi e cambiarli con altri portanti tutte le cautele usate nelle serie successive.

I possessori quindi dei Boni della Serie A, sopraindicata, sono invitati di presentarli in Roma alla Cassa della Depositaria generale, ove confrontati colla relativa matrice, se legittimi, saranno all'istante concambiati, e se contraffatti, ne sarà elevato verbale firmato dal portatore e dall'impiegato della Cassa, cui uniti i Boni difettosi, firmati anch'essi per l'autenticità, verrà rimesso al Ministero.

In quanto poi alle provincie, ove non può seguire la verifica nell'atto, dovranno i Boni esser trasmessi in Roma, e saranno ritornate le valute ai luoghi rispettivi, nei termini qui appresso indicati; e questa trasmissione può aver luogo tanto direttamente dai possessori o loro corrispondenti, quanto per mezzo delle Casse Camerali, cui possono essere dai medesimi possessori affidati, alle quali si vanno a dare le convenienti istruzioni per le reciproche cautele.

Per tutti quei possessori, che non fosse riuscito possibile fare la trasmissione dei Boni in proposito, nei termini sotto indicati, viene assegnato altro termine perentorio fino a tutto il giorno 16 dicembre prossimo per presentarli alla Depositaria generale ove, confrontati colla matrice saranno immediatamente cambiati.

Dalla Nostra Residenza li 30 novembre 1848.

Il Ministro delle Finanze G. LUNATI

TERMINI		
	A TRASMETTERE I BONI IN ROMA	A RICEVERNE IL CONCAMBIO IN PROVINCIA
Roma	a tutto il 4 dicembre	contemporaneamente
Civitavecchia Viterbo Spoleto Rieti	» li 5 detto	8 dicembre
Perugia Velletri Frosinone Ancona Macerata Fermo Ascoli Camerino Pesaro Bologna Ferrara Forlì Ravenna Benevento	» li 6 detto	10 detto
	» li 8 detto	14 detto

— Il sig. Avv. Giuseppe Lunati, Ministro delle finanze, è stato rieletto dal terzo Collegio Elettorale di Roma a Deputato nel consiglio dei Rappresentanti del Popolo.

Il primo Collegio elettorale di Ferrara ha eletto a Deputato il sig. Marchese Gio. Battista Costabili.

Il Collegio Elettorale di Ascoli il giorno 24 novembre ha scelto a suo Deputato il sig. Avv. Antonio Tranquilli.

— La riunione del quinto Collegio Elettorale di Roma avrà luogo il 2 dicembre nella Sala del Teatro Argentina per procedere all'elezione di un Deputato, o alla rielezione del Prof. Gio. Battista Avv. Sereni nominato Ministro di Grazia e Giustizia. Principierà alle ore 8 antimeridiane: e lo squittinio verrà chiuso alle ore 2 pomeridiane.

— Il Municipio di Roma ha decretato la demolizione di un numero considerevole di Fenili, e la loro conversione in Case abitabili.

— Il medesimo Municipio con una sua notificazione di oggi permette l'esercizio dei Teatri fino al 15 del corrente, eccettuati i giorni festivi.

— In un bullettino straordinario del *Contemporaneo*, con data del 25 novembre, ore 12 del mattino, si riferisce un colloquio, che supponesi avere avuto luogo tra Sua Santità e il Conte Terenzio Mamiani.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che il *Contemporaneo* è stato male informato, e il racconto del colloquio è più che inesatto. (*Gazz. di Roma*)

— Il P. Alessandro Gavazzi, che giunto a Viterbo per essere condotto nelle prigioni di Corneto, per misure di Polizia adottate in Bologna, fu dalla Guardia Civica di quella città chiesto in custodia, e ne fu indichiesta la liberazione; affinché potesse liberamente recarsi a Venezia, come chiedeva; è giunto ieri sera in Roma, per trattarsi pochi momenti. Egli ha data fede di astenersi in appresso da qualsiasi popolare predicazione, e d'impedire anzi qualunque causa di popolari raduni, specialmente in questi momenti ne quali l'ordine e la quiete interna è il primo mezzo di salute: egli manterrà la data promessa e cancellerà col suo contegno le ombre del passato. Se non la mantenesse (che non è neppure a supporre), il Governo, che ha usato con lui si generosamente, non sarebbe per certo né indifferente né ozioso sul conto suo.

— È giunto fra noi il Colonnello della guardia nazionale di Livorno sig. Giovanni La Cecilia; se non siamo male informati egli avrebbe una missione del governo Toscano.

Bologna 27 novembre — Siamo da questa Pro-Legazione autorizzati a pubblicare che pervenuta al Governo la notizia essersi gli austriaci rafforzati al ponte del Panaro, sul confine di Castel Franco, sonosi immediatamente spediti distaccamenti di truppe per tenerne in osservazione le mosse.

— Ieri ha avuto luogo la consueta solenne funzione pel riapimento delle Scuole della Pontificia Università. Alla Messa dello Spirito Santo nell'Oratorio della Congregazione Spirituale degli Studenti hanno assistito l'Eminentissimo sig. Card. Arcivescovo Oppizzoni Arcicancelliere, il Rmo P. Paolo Venturini Rettore, gli altri Collegi dell'Università, e li signori Professori della medesima, che hanno emesso la professione di fede nelle mani dell'Eminentissimo Arcicancelliere.

Questa mattina sono riaperte le scuole con molta frequenza di Studenti.

— Possiamo assicurare che al ponte Sant'Ambrogio è stato spedito da Modena un mezzo battaglione di austriaci con due pezzi d'artiglieria, e mezzo battaglione a ponte Navicello dalla parte di s. Giovanni.

Oggi stesso partiranno di qui per Castel Franco e per s. Giovanni alcune compagnie di svizzeri, con un picchetto di dragoni; e si sono già richiamate da Forlì tutte quelle truppe che sono colà disponibili.

— I Deputati di Bologna sigg. *Minghetti, Bevilacqua*, e *Banzi* hanno pubblicato nella Gazzetta della loro città un manifesto per informare i rispettivi Elettori delle ragioni che hanno motivato la loro rinuncia a Deputati. Essi credettero non avere poteri abbastanza estesi per discutere la Costituente avanzata nel Programma ministeriale. La non accettazione della proposta *Potenziani* al Consiglio de' Deputati fu interpretata da essi come un deviamto dalle basi dello Statuto, tale da mettere in controversia il principio monarchico costituzionale, nel quale il parlamento attuale ha vita.

Altra del 28 novembre — Sua Eccellenza il signor Conte Prolegato pubblicò stamane il seguente Proclama.

Bolognesi

Il Sovrano Pontefice PAPA PIO IX la notte del 24 corr. lasciava la città di Roma. Il Ministero ce lo annunzia cogli appositi Manifesti del 25. Io mi affretto di parteciparli a questa illustre Città.

In un momento così solenne stimo conveniente di associarmi nel reggimento di questa Provincia l'illustre guerriero che sul campo della gloria e tra i martiri della prigione e dell'esiglio sostenne sì mirabilmente la causa italiana, il Generale Zucchi; come pure l'egregio e benemerito capo di questo municipio il signor Gaetano Zucchini Senatore.

Tutelare fermamente l'ordine pubblico, serbar vivi i grandi principii di libertà e di nazionalità; tale sarà la nostra divisa. E la popolazione bolognese, che diede tante prove di saggezza e di civiltà non mancherà anche questa volta a se stessa e a tutta l'Italia. Noi contiamo sull'unione e la concordia di tutte le classi.

Bologna 28 novembre 1848.

Il Prolegato Alessandro Spada.

— Nelle attuali gravissime circostanze, giova non lasciare inosservate le risoluzioni savissime che furono ieri sera adottate per acclamazione in una numerosa adunanza del Circolo Nazionale Bolognese. Fu deciso un indirizzo al Governo col quale si applaudono le misure tutte adottate in Bologna durante la missione straordinaria del Generale Zucchi e si insiste perchè esse siano compiute ed osservate. L'adunanza poi interpretò del voto dell'intera nostra città, concepì e firmò seduta stante un indirizzo al suddetto Generale, ed è in questo momento già ricoperto delle firme del fiore di tutti i cittadini. In esso si esprimono sentimenti ver lui di gratitudine, e di esclusiva fiducia. Questo voto della seconda città dello Stato è la migliore risposta alle calunniose e meschine supposizioni del *Contemporaneo* e dell'*Epoca* leggiemente o maliziosamente accolte da qualche altro periodico.

Ancona 28 novembre — Alla notizia della partenza del Pontefice da Roma il Delegato di quella provincia ha pubblicato il seguente Proclama

ANCONITANI

Dalla Notificazione del Ministero e dalla Lettera autografa pervenutemi in istampa poco fa, avete appreso che il Pontefice improvvisamente è partito da Roma affidando al Ministero da Lui creato e liberamente riconosciuto la difesa dell'ordine pubblico.

Roma è tranquilla. Il Ministero regge con tutta la sua forza le redini dello Stato. La Camera dei Deputati divisa in tre sezioni sta in permanenza per provvedere d'accordo col Ministero alle più urgenti necessità.

Questo Ministero nato dal Popolo mi eccita ad adoperarmi affinché anche in questa provincia il Popolo sia con lui, che non si oppongano ostacoli alla sua azione, la quale tende alla indipendenza della ITALIA nostra, alla conservazione delle Libertà ed al miglioramento della condizione del Popolo.

Io farò, o miei ANCONITANI, quanto da me si potrà per soddisfare alle provvide intenzioni del Ministero ed ai vostri bisogni. A tal fine ho deliberato di commettere a questo illustre Magistrato Comunale ed ai due Circoli Anconitano e Popolare, i quali si compongono della miglior parte dei cittadini, la nomina per ciascheduno di due persone tratte dal loro seno ed alle Magistrature di Jesi, Osimo ed Arcevia d'inviare pur esse una persona eletta da ognuna di loro, le quali persone tutte mi porgano aiuto nel governo di questa città e Provincia.

ANCONITANI, voi mi avete dato prove non dubbie di fiducia e di affezione; per meritare viemmeglio e più stringermi a Voi desidero di essere circondato da taluni de' vostri concittadini da Voi prescelti: ed ho per certo che continuerete a dar saggio della saviezza vostra e del vostro amore per l'ordine, ora che la gravità dei casi principalmente lo esige.

Dal palazzo Delegatizio di Ancona 27 novembre 1848.

Il Delegato A. ZANOLINI

Firenze 26 novembre — Domani ricominciano le elezioni interrotte dai dolorosi fatti di mercoledì scorso. Noi speriamo che questa volta esse potranno compirsi, e che l'ordine non verrà turbato. Di tutte le libertà quella di scegliere i rappresentanti del paese è la più preziosa e la più inviolabile; tutti i partiti senza divario alcuno hanno grandissimo interesse a serbarla incolume ed inviolata. (*Patria*)

Livorno 27 novembre — Ieri mattina il nostro Governatore, accompagnato dal consigliere di Governo Dott. Emilio Lambardi, dal cittadino Petracchi, e da due amici suoi, si recò a visitare i forti della città. Nella fortezza vecchia, in Porta Murata, alla Porta del Molo, e alla Torre del Marzocco, dove si condusse per mare, esaminò attentamente e minutamente tutte le batterie, gli arsenali, e i mezzi di difesa che possono tutelare Livorno da qualunque aggressione dalla parte di mare, non che i lavori attivati pel miglioramento ed incremento delle nostre artiglierie. A ore 3 pomeridiane il Governatore si riduceva al Palazzo.

Il Professor Matteucci venne ieri in Livorno per dare le opportune disposizioni, onde il Telegrafo elettrico dalla stazione della strada ferrata sia prolungato fino al palazzo del Governatore, e così divengano più pronte e immediate le comunicazioni col centrale Governo.

— Bastimenti da guerra giunti nel porto di Livorno il 26 e 27 novembre.

Fregata *Thetis* da Guerra, Inglese, Capitano sig. Codrington: 36 cannoni: 340 persone di equipaggio, dalla Spezia in due giorni.

Fregata a vapore *Princeton* da Guerra, Americana, capitano Federigo Eugle; 9 cannoni e 178 persone: viene dalla Spezia. Pacchetto a Vapore *Porcupine* da Guerra, Inglese, Capitano C. F. Roberts; 3 cannoni, 60 persone, da Napoli in 2 giorni.

Goletta da Guerra *La Staffetta*, Sarda: Capitano Paolo Lechantin: 12 cannoni, 82 persone, da Messina a Portoferraio. (*Cor. Liv.*)

Napoli 27 novembre — Dopo una conferenza di ieri tra gli ammiragli Baudin e Parker, ed i Ministri esteri de Rayneval e Napier, questa mattina l'Ammiraglio sudetto Baudin, sul Vapore *il Plutone*, si è recato a Gaeta.

ERRATA CORRIGE

N. 66 Nella relazione della seduta dell'Alto Consiglio, giorno 26, ove si dice

Monsig. Mertel, interpella il Ministro dell'estero leggi invece *Monsig. Gnoli*.

DOMENICO BATELLI Direttore Responsabile.